**TEOLOGIA 23**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

**Lez. 23°-9 maggio 2023**

1 . Concludendo la lezione precedente abbiamo detto che piove nel deserto, ma non serve a nulla. E perché? È la mentalità dell’autore che chiede a Giobbe: tu faresti piovere dove non serve? 3° scena:

*31Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi*

*o sciogliere i vincoli di Orione?*

Pleiadi e Orione: è chiaro che nell’originale ebraico non si adoperano queste due terminologie greche, ci sono i nomi semitici di queste stelle; la traduzione rispecchia la nostra nomenclatura e il riferimento è, appunto, a dei gruppi di stelle che hanno delle forme che sembrano cinture o strisce da legare o da sciogliere. Dice li fai tu?

*32Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino*

*o puoi guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?*

Stelle del mattino: pianeta Venere, orsa: il grande carro, lo guidi tu? Notare i giochi sui nomi delle costellazioni. Che ruolo hai tu in tutto questo? guardi alla sera le stelle, le conosci, ma non dipendono mica da te, c’erano prima di te e tu non hai niente a che fare con loro.

*33Conosci tu le leggi del cielo*

*o ne applichi le norme sulla terra?*

*34Puoi tu alzare la voce fino alle nubi*

*e farti coprire da un rovescio di acqua?*

4° serie di domande sullo stesso tono e lo stesso tema:

*35Scagli tu i fulmini e partono*

*dicendoti: “Eccoci!”?*

2 . È implicito che Dio sta dicendo: io li chiamo e loro ubbidiscono.

*36Chi ha elargito all’ibis la sapienza*

*o chi ha dato al gallo intelligenza?*

Qui è un po’ enigmatico ciò che vuole dire. Nella tradizione, soprattutto legata all’Egitto, l’ibis è il simbolo della sapienza; è un uccello molto diffuso nella zona del Nilo e dai movimenti dell’ibis gli antichi egiziani riconoscevano le piene del fiume e prevedevano l’inondazione e quindi attribuivano all’ibis la conoscenza dei ritmi della natura che l’uomo non aveva, al punto da considerarlo il simbolo della sapienza e alcune divinità egiziane hanno la testa dell’ibis. Così il gallo nella tradizione ebraica, e dicono sia rimasto anche nella nostra realtà contadina, si crede che sappia prevedere i temporali: il gallo che canta fuori orario, a metà pomeriggio, annuncia la tempesta.

Qui si sta domandando: come mai ci sono degli animali che sanno delle cose più dell’uomo? Gliele hai spiegate tu all’ibis le regole delle inondazioni? Chi gliele ha date queste conoscenze?

*37Chi può con sapienza calcolare le nubi*

*e chi riversa gli otri del cielo,*

*38quando si fonde la polvere in una massa*

*e le zolle si attaccano insieme?*

Un’altra scena di pioggia e di polvere, a cui l’israelita è abituato, che si trasforma in fango, sei tu? No. Vi sono degli animali più furbi di te.

3° strofa. È proprio al mondo animale che adesso l’autore porta la sua attenzione.

*39Vai tu a caccia di preda per la leonessa*

*e sazi la fame dei leoncini,*

*40quando sono accovacciati nelle tane*

*o stanno in agguato fra le macchie?*

*41Chi prepara al corvo il suo pasto,*

*quando i suoi nati gridano verso Dio*

*e vagano qua e là per mancanza di cibo?*

3 . Il governo del mondo animale è un altro argomento. Immaginate Giobbe con la sua malattia alla pelle che dopo aver invocato l’intervento dell’Onnipotente perché gli risponda “perché io sto soffrendo”, poi si sente fare tutte queste domande sull’ibis, sul gallo, sulla pioggia, sulla grandine e adesso la leonessa, i leoncini e il corvo. Chi è che dà da mangiare al corvo, ma non mi interessa, gliene dia chi vuole! Questa sarebbe la risposta?!

Perché è stato impostato così? Leggendo il libro di Giobbe noi ci aspettiamo di trovare la risposta al perché l’uomo soffre? Il saggio antico ci propone come risposta tutte queste domande sulla natura,

*39 1Sai tu quando figliano le camozze*

*e assisti al parto delle cerve?*

*2Conti tu i mesi della loro gravidanza*

*e sai tu quando devono figliare?*

*3Si curvano e depongono i figli,*

*metton fine alle loro doglie.*

*4Robusti sono i loro figli, crescono in campagna,*

*partono e non tornano più da esse.*

Il contadino controlla il parto dei bovini e delle pecore perché ha un suo interesse e conosce, ma tutti gli animali selvatici? Cosa ne sai tu? Il moderno che ha visto i documentari di Quark sa molte più cose dell’antico. Il problema è sempre quello: d’accordo, tu sai qualche cosa di più, ma che ruolo hai nel mondo?

4 . 3° serie:

*39 5Chi lascia libero l'asino selvatico*

*e chi scioglie i legami dell’ònagro,*

*6al quale ho dato la steppa per casa*

*e per dimora la terra salmastra?*

*7Del fracasso della città se ne ride*

*e gli urli dei guardiani non ode.*

*8Gira per le montagne, sua pastura,*

*e va in cerca di quanto è verde.*

Fa l’elogio dell’asino selvatico che non dipende dall’uomo, se ne va per la sua strada e non ha bisogno di te.

*9Il bufalo si lascerà piegare a servirti*

*o a passar la notte presso la tua greppia?*

Bufalo: non sappiamo bene che animale sia; in ebraico c’è “*rem*” che non sappiamo cosa fosse. Qualcuno dice il rinoceronte, potrebbe essere, l’autore sta giocando, dice: tu hai i buoi, ma immaginati come sarebbe meglio il rinoceronte nella stalla, ti tirerebbe il carro molto meglio, ma non riesci a dominarlo, e crea così una scenetta ridicola: il contadino che tenta di mettere il giogo al rinoceronte:

*10Potrai legarlo con la corda per fare il solco*

*o fargli erpicare le valli dietro a te?*

*11Ti fiderai di lui, perché la sua forza è grande*

*e a lui affiderai le tue fatiche?*

*12Conterai su di lui, che torni*

*e raduni la tua messe sulla tua aia?*

Non riesci a dominarlo, non sei tu che domini il mondo degli animali.

A questo punto resta ancora l’ultima strofa, la 4° strofa che continua in questa direzione, la determinazione degli istinti animali, ma ce la lasciamo per la prossima volta quando ripartendo di qui ci domanderemo, ma che c’entra tutto questo con il problema di Giobbe? Provate a pensarci e poi cercheremo di rispondere insieme.

Giobbe ha chiesto con insistenza al Signore di avere delle risposte al suo problema, alla sua angoscia. Nel libro che da lui prende il nome, l’autore finalmente introduce anche Dio come personaggio del dramma; finalmente il Signore, Yahveh in persona, compare e risponde a Giobbe e tuttavia non gli dà delle risposte, ma gli fa delle domande.

Nei capitoli 38 e 39, con un ritorno costante sulla stessa tematica, l’autore ci porta a contemplare la creazione, riconoscendo insieme a Giobbe di non saper rispondere.

5 . Resta da considerare la 4° strofa di questo insieme di domande.

Dopo aver contemplato i fenomeni della creazione, i grandi elementi che compongono il cosmo, l’autore ha preso in considerazione gli animali, soprattutto gli animali selvatici, quelli che sono lontani dall’uomo, quelli che non servono all’uomo e che l’uomo non conosce e non riesce a dominare. La quarta strofa è proprio incentrata sulla determinazione degli istinti animali ed è un ragionamento poetico, lontano dai nostri interessi, lontano anche da quelli dell’uomo Giobbe che ha altri tipi di problemi. Ancora una volta troviamo l’organizzazione in 4 quadri, ma l’attenzione è riportata su tre animali: lo struzzo, il cavallo e l’aquila.

Iniziamo dallo struzzo. L’autore si diverte quasi a creare dei bozzetti, delle miniature, dei piccoli quadri in cui raffigura degli elementi esotici. Nell’Oriente lo struzzo è sinonimo di stupidità e ancora oggi esiste nel mondo arabo un proverbio, un modo di dire, che paragona lo stupido allo struzzo. Noi diremmo asino, un orientale direbbe struzzo. Eppure, nonostante la stupidità dell’animale, ha un elemento di superiorità anche rispetto all’uomo: quello della velocità e l’autore delinea un quadro di caccia allo struzzo in cui il saggio cavaliere ben organizzato, viene preso in giro dallo struzzo che scappa. Una anticipazione de Willy il coiote e tutto l’artificio per prendere quell’animale stupido, ma quello scappa e non si lascia prendere.

*39,* *13L'ala dello struzzo batte festante,*

*ma è forse penna e piuma di cicogna?*

*14Abbandona infatti alla terra le uova*

*e sulla polvere le lascia riscaldare.*

*15Dimentica che un piede può schiacciarle,*

*una bestia selvatica calpestarle.*

*16Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi,*

*della sua inutile fatica non si affanna,*

*17perché Dio gli ha negato la saggezza*

*e non gli ha dato in sorte discernimento.*

*18Ma quando giunge il saettatore, fugge agitando le ali:*

*si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

Nominato il cavallo ecco che l’attenzione si porta su questo animale invece intelligente, nobile, potente, simbolo della forza e anche della guerra.